Pesante discorso in Campidoglio per l'inaugurazione dell'anno giudiziario

Il procuratore generale difende il ripristino del fermo di polizia

Apprezzamenti per il governo di centro-destra - Gran parte della relazione dedicata ad un duro attacco ai magistrati democratici - «Ineluttabili» gli omicidi bianchi che pertanto non sarebbero quasi mai reato - In aumento i furti e le rapine

Sì al fermo di polizia, violento attacco ai magistrati democratici, «apprezzamento» per l'opera della Cassazione, «proibizione» della lotta di classe: questi, accanto ad una analisi sommaria della lentezza della macchina giudiziaria e all'affermazione di un preoccupante aumento dei reati, i punti principali della relazione del procuratore generale Ugo Guarnera con la quale si è aperto l'anno giudiziario.

Si è trattato di un discorso molto grave che ha anche superato, per certi aspetti, i più retrivi interventi che avevamo dovuto registrare gli anni passati. Probabilmente il dottor Guarnera, alle soglie del pensionamento (il mese prossimo lascerà la toga d'ermellino per raggiunti limiti di età) ha voluto «aprirsi» completamente rivelando fino in fondo la sua natura di ultraconservatore. Ma l'aspetto più grave è che la relazione si propone come il frutto non dell'orientamento del singolo procuratore generale ma di un folto schieramento di alti magistrati ai vertici della piramide giudiziaria.

La relazione di 27 pagine dattiloscritte, letta alla presenza del presidente della Repubblica e delle più alte autorità dello stato nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio, inizia con una «difesa» a spada tratta della fastosità della cerimonia alla quale hanno preso parte quasi tutte le toghe d'ermellino. Guarnera ha detto che essa risponde al principio della solennità e della pubblicità come vuole l'ordinamento giudiziario (ma quale pubblicità se solo pochi invitati potevano accedere nella sala?) e che sta a significare «il sacerdozio» civile dei giudici. L'introduzione, tuttavia, è apparsa un pretesto per attaccare subito quei magistrati che non credono ad una loro funzione di «missionari» e di tutori dell'ingiustizia di questa società.

Per un buon quarto della relazione, circa un quarto d'ora, il PG ha attaccato «Magistratura democratica» citando a piene mani, ma staccandole dal contesto, frasi di articoli apparsi su riviste democratiche a firma di giudici di sinistra.

Attacchi a sinistra

«*La quasi totalità della magistratura* — ha detto Guarnera — *svolge serenamente il suo compito e risponde alle aspettative del paese, onde è assolutamente ingiustificata l'accusa che le vien mossa, da qualche interessata minoranza, di essere strumento repressivo di una classe sociale dominante. Polemiche e pubbliche manifestazioni, per lo più svolte in quelle riunioni cui si è dato presuntuosamente il nome di controinaugurazioni, sono soltanto l'effetto dell'azione di un gruppo che, pur molto esiguo per il numero dei suoi componenti, sparge tuttavia attorno a sé molto rumore e cerca solidarietà politiche in altri pubblici convegni e fa propaganda in scritti e riviste che di giudiziario hanno soltanto il nome, ma interamente politico il contenuto*».

Con questa premessa il procuratore generale ha rivendicato la giustezza della linea repressiva da lui adottata e degli interventi disciplinari e censori contro i magistrati democratici. A giudizio del dottor Guarnera il discorso però vale solo per quelli di sinistra perchè il dottor Guarnera non ha avuto una parola di condanna per i giudici reazionari che fanno concretamente politica ad esempio non perseguendo e non condannando gli squallidi protagonisti dei rigurgiti fascisti.

Apolitici a senso unico

Quello che non va giù al dottor Guarnera in verità è che ci siano magistrati che dichiarino di voler «*stabilire contatti effettivi con i cittadini, con i lavoratori, con gli studenti, con le organizzazioni politiche, con i consigli di fabbrica, con i consigli di quartiere, con i sindacati, con tutto ciò insomma che oggi rappresenta il movimento che è in atto nella società*». Orrore! Questi magistrati vogliono stare a contatto con la realtà, vogliono abbattere «*i tradizionali steccati elevati fra il popolo e il potere statuale*» e non vogliono stare al di fuori della mischia perchè «*è illusorio pensare di poter stare né con l'una né con l'altra delle classi impegnate nello scontro, essendo inevitabile essere con l'una o con l'altra*». Queste frasi sono state riportate dal P.G. a testimonianza dell'impegno politico dei magistrati democratici.

Guarnera non aggiunge che i magistrati democratici dicono anche che il loro obiettivo è di realizzare la Costituzione, la quale deve segnare un taglio netto con il passato. L'alto magistrato non è d'accordo con questo programma? Ha detto il PG che il magistrato deve restare estraneo dalla lotta in atto nel paese, ma non ha detto se ritiene siano estranei a questa lotta chi applica le leggi fasciste per condannare gli operai che difendono il posto di lavoro (diritto sancito dalla Costituzione) e chi fa fuggire all'estero Felice Riva, l'industriale che ha buttato sul lastrico migliaia di lavoratori, chi ha tenuto in galera, senza processo, per tre anni Valpreda e ha coperto la «pista nera», chi non rende giustizia all'operaio licenziato e protegge gli evasori fiscali. Questi magistrati non fanno politica?

La conclusione del discorso, come c'era da attendersi, è stata, ancora una volta, l'invito rivolto ai magistrati democratici di dimettersi e di andare «*a militare in uno di quei partiti che continuano il loro programma anche oltre il patto costituzionale*».

La relazione, dopo questo lungo attacco, è passata ad esaminare la necessità di una riforma dell'ordinamento giudiziario e a questo proposito c'è stato un primo apprezzamento per il discorso programmatico del governo Andreotti. Il dottor Guarnera ha poi fatto un rapido cenno alla lunga carcerazione di Valpreda esempio della «lentezza della macchina giudiziaria». Ancora una volta c'è stata la difesa della «casta» con l'affermazione che nel caso concreto, come in tanti altri casi, «*la magistratura non si è smarrita nei vicoli tortuosi delle procedure per malizia o incapacità*». «*Un giudizio di tal genere con i riflessi nei confronti della magistratura, fa il paio con quello che l'accusa di adoperare due pesi e due misure, a seconda che essa si trovi a giudicare della violenza ideologica o della violenza bruta, intendendo per violenza ideologica quella proveniente da sinistra, rispetto alla quale sarebbe adoperata una crescente e preoccupante severità mentre rispetto alla violenza bruta cioè quella di destra sarebbe spettato sempre "un tollerante lassismo"*»

Noi non facciamo di ogni erba un fascio e sappiamo bene che ci sono molti magistrati che si preoccupano di colpire, come vuole la Costituzione, lo squadrismo fascista, ma non è certo un'invenzione «l'impunità» di certi gruppi paramilitari

Dopo un altro accenno alla necessità di una revisione delle procedure, il dottor Guarnera è arrivato al «fermo di polizia» proposto dal governo Andreotti «*Del tutto ingiustificata* – ha letto il magistrato – *ci appare la campagna che si svolge contro il progetto governativo di ripristino e completa disciplina del fermo di polizia*». E per puntellare il suo apprezzamento al disegno di legge Andreotti, il procuratore generale è giunto a travisare i termini del problema addirittura sostenendo che è la Costituzione a volere «il fermo di polizia» quello che vuole la Costituzione, è noto, è invece il fermo giudiziario dell'indiziato o del sospettato di aver commesso un reato e non del cittadino che a giudizio di un poliziotto «starebbe pensando di compiere un'azione contro la legge»

Ancora il dottor Guarnera ha chiesto che non solo non si diano poteri autonomi ai pubblici ministeri, ora vincolati dalle decisioni del capo dell'ufficio, ma che anzi si stringano i freni e che tutti gli uffici dell'accusa siano controllati dal procuratore generale della Cassazione.

Dopo aver chiesto la riduzione del numero dei pretori (quanto danno fastidio questi nuovi magistrati!) il dottor Guarnera ha fornito una serie di dati sulla criminalità guardandosi però bene dall'esaminare le cause e la natura dei reati. Nel 1971-'72 sono stati commessi 1.108.177 delitti contro i 993.604 del 1970-1971. Sono aumentati i furti aggravati (626.345 contro i 500.729 dell'anno precedente) e sono aumentate del 16,8 per cento le rapine (1972: 4 069).

Questa volta, contrariamente allo scorso anno il P.G. ha parlato anche degli omicidi bianchi, affermando testualmente che «*come tutti sanno, generalmente non hanno a che fare con la materia dei reati*» e che «*non si può prescindere da un certo grado di ineluttabilità nella produzione degli infortuni e delle malattie professionali*».

Questo lo dicono anche i padroni.

Ancora nella relazione c'è stato un accenno all'aumento della cosiddetta delinquenza minorile e della pendenza dei processi. Infine cinque cartelle sono state spese per magnificare l'opera della Cassazione che avrebbe preso decisioni «memorabili» riconoscendo in pratica quanto conquistato dalle lotte operaie e sancito dallo «Statuto dei lavoratori». Decisive poi (agli occhi del P.G.) appaiono le sentenze della Corte suprema in materia di «patto di buona entrata» e di «tutela aquiliana del diritto di credito».

Un'ultima annotazione: il dottor Guarnera ha assicurato che le «ineffabili» (così le ha chiamate) decisioni dei magistrati democratici (evidentemente quelle che spiacciono alle toghe d'ermellino) saranno annullate dalla Cassazione. E ha detto che questo si chiama: «uniformità dell'indirizzo giurisprudenziale».

Paolo Gambescia

Il procuratore generale Guarnera mentre pronuncia il discorso inaugurale dell'anno giudiziario

La prima risposta di Magistratura democratica

Marco Ramat segretario di Magistratura Democratica ha dichiarato in merito al discorso inaugurale dell'anno giudiziario:

«Come segretario di "Magistratura democratica" ringrazio formalmente il procuratore generale Guarnera per averci dedicato anche quest'anno tanta parte della sua relazione. Contiamo che l'anno prossimo il suo successore ce ne dedichi di più, perchè noi ci saremo ancora, e più forti.

«E' per noi motivo di conforto che le accuse rivolteci siano accompagnate dalla difesa del colossale progetto sul fermo di polizia, accuse e difesa fatte naturalmente all'insegna della Costituzione; non è invece più motivo di stupefazione la rinnovata esposizione, da parte di Guarnera, della teoria sulla raggiunta eguaglianza sociale e sulla negazione della lotta di classe: a convincere gli uomini come lui, non bastano evidentemente nè i milioni di emigrati dal Sud, nè le maschere antigas di Marghera, nè le alluvioni in Calabria e in Sicilia. Nè Valpreda, un caso come tanti

«Ma sono proprio questi fatti a testimoniare per "Magistratura democratica" oltre (vorremmo ricordare a Guarnera) alle memorabili pagine scritte 50 anni fa da un liberale sovversivo come Piero Gobetti sulla ipocrisia della "pace sociale", e in questi giorni, da quell'altro sovversivo che è Giovanni Conso, il quale si è permesso di sostenere, con più forza perfino di noi magistrati democratici, che il fermo di polizia uccide le libertà promesse dalla Costituzione».

A Torino su una «Porsche»

Tre bruciano in auto rubata: sfuggivano i CC

Uno era un noto picchiatore fascista
Erano armati e forniti di arnesi da scasso

Nostro servizio

TORINO, 11

Nel tentativo di sfuggire a un'autoradio dei carabinieri tre giovani pregiudicati a bordo d'un auto rubata hanno perso la vita in un pauroso incidente stradale; un loro complice se l'è cavata riportando alcune ferite leggere. La sciagura è avvenuta questa mattina a Collegno, lungo corso Francia all'incrocio con via Minghetti. La «Porsche» con i quattro giovani a bordo si è scontrata con un furgone, schiacciandosi successivamente contro un muro e incendiandosi.

Alle 5,15, ferma in corso Francia in direzione di Torino, una pattuglia dei carabinieri di Rivoli stava svolgendo un normale servizio di perlustrazione, quando ha notato la veloce vettura che procedeva a velocità moderata verso Rivoli. Avendo riconosciuto negli occupanti dell'auto alcuni giovani che da tempo venivano sorvegliati con un certo interesse, perché sospettati di essere gli autori di numerose rapine avvenute nella zona, i carabinieri con una veloce manovra hanno invertito il loro senso di marcia nel tentativo di bloccare la potente vettura e compiere un controllo. Ma la manovra dei militi non è passata inosservata.

Nella speranza di «seminare» gli inseguitori i giovani spingevano al massimo la loro auto, che a quanto pare ha superato i 180 orari.

Lo scontro è stato violento; l'auto inseguita ha colpito il furgone nella parte posteriore destra facendolo rovesciare su un fianco. Con le lamiere contorte la «Porsche» ha proseguito la corsa. Gli sbalzi hanno proiettato fuori dalla vettura due dei suoi occupanti. Si tratta di Silvano Bertaglia, 17 anni, abitante a Pianezza che ha riportato solo leggere ferite. Meno fortunato l'altro suo complice, Giorgio Orrù, 27 anni, sposato e padre di due bambini, abitante ad Alpignano; proiettato fuori dalla vettura è finito con la testa contro l'asfalto riportando lo sfondamento della base cranica: è morto sul colpo. La macchina dopo aver divelto alcune paline segnaletiche, si è schiantata contro il muro del cinema Principe incendiandosi.

Quando sul posto sono arrivati i carabinieri ed alcuni passanti che si stavano recando al lavoro la scena che si è presentata ai loro occhi è stata agghiacciante. Fra le lamiere contorte della vettura le fiamme altissime lasciavano appena intravvedere i corpi degli altri due pregiudicati rimasti imprigionati nella vettura. Sul posto sono immediatamente intervenuti i vigili del fuoco di Collegno Grugliasco e Torino. Purtroppo per i due giovani non c'è stato niente da fare. Poco dopo i due sono stati identificati, si tratta di Angelo Albanese, 22 anni, abitante a Collegno e Gaetano Iacovino 19 anni, da Alpignano.

Una delle vittime, Angelo Albanese, abitante a Collegno è stato più volte notato nell'ultima campagna elettorale tra i picchiatori fascisti impegnati a far propaganda per il MSI.

La «Porsche» sulla quale hanno trovato la morte i tre giovani è risultata rubata la notte tra il 4 e il 5 gennaio scorso a Franco De Benedetti, abitante in via Viotti 1 a Torino. La targa della vettura è risultata falsa, apparteneva cioè ad una «127» rubata pure a Torino la notte del 9 gennaio. Nelle lamiere contorte della vettura sono stati rinvenuti numerosi arnesi da scasso, tutti e quattro i giovani sono stati trovati in possesso di pistole calibro 7.65 con i numeri di matricola cancellati e il proiettile in canna.

Silvano Bertaglia è stato ricoverato all'ospedale di Rivoli

Nuccio Ciconte

Clamorosa ondata repressiva in una caserma di Aosta

TREDICI ALPINI DEFERITI AL TRIBUNALE

Cambiati alla Testafochi il comandante e parecchi ufficiali — Le motivazioni dei deferimenti - Interrogazioni e manifesti di protesta firmati da partiti e organizzazioni democratiche — Responsabilità del ministero della Difesa

Dal nostro inviato

AOSTA, 11.

Signor colonnello, vorrei parlarle, avere dei chiarimenti a proposito delle notizie che circolano sul suo battaglione. Possiamo incontrarci? Il rifiuto del tenente colonnello Piero Monsutti è cortese ma fermo: «Non sono autorizzato, mi displace. Se crede, può rivolgersi al ministero della Difesa...»

Niente da fare, insomma, come al solito C'è chi vuole che l'esercito, i comandi, le caserme continuino ad essere «off limits», una sorta di mondo a sè, inaccessibile al cronista e quindi all'opinione pubblica. E allora, negata la fonte ufficiale, bisogna bussare per forza di cose ad altre porte per dar conto al cittadino — che ha diritto di sapere — di ciò che accade, di ciò che si sa. Ormai non si tratta più solo di voci. La questione verrà portata dinnanzi al Parlamento dal deputato della valle, on. Emilio Chanoux; e già negli scorsi giorni i consiglieri del Pci, del Psi e del Gruppo Democratico Popolare hanno presentato una mozione con la quale chiedono alla Giunta regionale valdostana di far luce sulla delicata situazione creatasi alla caserma Testafochi dove è acquartierato il battaglione Aosta del IV reggimento alpini.

Nella mozione si parla dell'allarme suscitato nella cittadinanza e della preoccupazione di tante famiglie per il fatto che in soli 45 giorni ben 13 soldati sono stati deferiti al tribunale militare. Il che è, a dir poco, uno stato di cose «anomalo», che mai prima d'ora si era verificato tra gli alpini dell'«Aosta» e forse neppure in altre unità militari. Le imputazioni sono diverse: c'è chi si trova nei guai per essersi rivolto a un caporal maggiore con l'appellativo di «striscione» (nel gergo di caserma è l'equivalente di leccapiedi), chi rischia una dura punizione per non aver alzato il braccio durante la cerimonia del giuramento o per averlo fatto col pugno chiuso.

Non è tutto: risulta che quattro soldati, i quali avevano precedentemente manifestato opinioni politiche di sinistra (uno è il figlio del segretario della Camera del Lavoro di Aosta), sono stati trasferiti in piena notte presso reparti distanti centinaia di chilometri. Cosa accade, dunque, al battaglione Aosta?

Chi, standoci dentro da tempo, conosce bene vicende e personaggi della caserma Testafochi, fa risalire l'inizio di questa situazione alla sostituzione, avvenuta in autunno, del comandante di battaglione colonnello Di Dato. Un ufficiale, dicono, che prendeva molto sul serio le esercitazioni, che esigeva l'ordine e un buon addestramento dei reparti, ma che in caserma lasciava vivere, non pretendeva di trasformare gli uomini in robot. Pare che proprio per questo il Di Dato non piacesse a certi alti ufficiali, evidentemente fedeli ai canoni borbonici della «rappresentatività» dello spirito militare. Fatto sta che, in luogo del Di Dato, è stato chiamato a comandare il battaglione il tenente colonnello Monsutti. E si è visto subito che qualcosa stava cambiando.

Monsutti ha senza dubbio una concezione diversa, più retorica e dogmatica della vita militare. Ha innegabilmente certi meriti perchè ha voluto, ad esempio, che il vitto venisse migliorato. Ma con lui la leva è diventata «naja»

Non dubitiamo che il colonnello Monsutti sia profondamente convinto di servire così nel migliore dei modi la patria e di rendere ossequio alla Costituzione. Senonchè, dietro queste sue convinzioni, hanno possibilità di manovrare i fanatici del regolamento, quegli elementi che spesso provengono da ambienti di destra, che non vogliono sentir parlare di diritti del cittadino in divisa, che non nascondono la loro avversione per chi reclama la democratizzazione delle forze armate, ed è del tutto superfluo aggiungere che ciò accade perchè i governi democristiani e certi ministri della Difesa hanno fatto poco o nulla per rendere la vecchia organizzazione militare, ereditata dal fascismo, permeabile alla lettera e allo spirito della Costituzione repubblicana.

Alla nomina del tenente colonnello Monsutti, hanno fatto seguito quelle di nuovi comandanti di compagnia. E' arrivato il capitano (e ora maggiore) Todeschini, già ufficiale paracadutista, secondo il quale i migliori alpini sono quelli che sanno dare la giusta inclinazione alla penna del cappello o quelli che si sono fatti le ossa «guardando» i confini orientali dal «pericolo» jugoslavo.

Del vecchio gruppo di ufficiali è rimasto il capitano Albarosa (monarchico, dicono) che nutre il mito della forza fisica: raccontano che aveva progettato di far guadare la Dora ai suoi uomini in pieno inverno e che si è rammaricato quando gli hanno negato l'autorizzazione. Sono rimasti con lui anche alcuni sottufficiali di carriera che amano fare pubblica professione della loro fede fascista e mantengono rapporti con esponenti locali di estrema destra. A quanto pare sarebbero stati proprio questi sottufficiali a provocare le punizioni e i provvedimenti adottati poi dai comandanti nei confronti dei tredici denunciati e degli altri militari «colpevoli» di avere posizioni politiche di sinistra.

Anche qui, purtroppo, l'esempio è venuto dall'alto. «Fra i giovani che vengono alle armi molti risultano tarati sotto l'aspetto morale e politico...»: sono parole scritte nel luglio scorso dal capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Francesco Mereu, in un rapporto ai comandanti di grandi unità. Il generale Mereu «consigliava» di predisporre nelle caserme dei «manometri di spia», ossia, in termini meno lambiccati, dei servizi di spionaggio da affidare a «militari di fiducia» scelti tra elementi «di destra». Evidentemente il capo di stato maggiore aveva dimenticato che la Repubblica è nata dalla Resistenza e che secondo l'articolo 52 della Costituzione «l'ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica». Aveva dimenticato che i cittadini non possono essere perseguiti per le loro opinioni politiche e che i sistemi dell'Ovra sono fuorilegge. Sembrano averlo dimenticato anche alcuni ufficiali del battaglione Aosta, i quali hanno introdotto metodi che mai prima d'ora erano stati applicati nella caserma Testafochi. Sono anche questi prodotti della gestione Andreotti? E' la volontà di privare la Costituzione e la Democrazia del diritto di cittadinanza nelle caserme?

Ci sono già risposte molto energiche. Stasera è stato diffuso in città un manifesto sottoscritto da un vastissimo arco di forze politiche e sociali: Pci, Psi, Democratici Popolari, Unione Progressista (l'ex corrente di sinistra dell'Union Valdotaine), le organizzazioni giovanili comunista, socialista e repubblicana, il Pri, il partito di Unità Proletaria, i sindacati, l'Arci altre associazioni democratiche. Vi si afferma che «l'esercito non deve essere uno Stato nello Stato, ma il simbolo e l'esaltazione dei valori democratici della nostra Costituzione». E questo significa la fine di ogni discriminazione, il pieno diritto del cittadino di essere tale, senza alcuna limitazione dei suoi diritti anche all'interno delle caserme. Significa anche che bisogna mutare i regolamenti e il regime delle punizioni disciplinari giungendo a istituire in ogni reparto «una commissione di disciplina composta da ufficiali, sottufficiali e soldati». Solo così, affermano i partiti e le organizzazioni valdostane si avrà garanzia che le forze armate sono «l'effettivo presidio democratico della Repubblica».

Pier Giorgio Betti

Gullotti ha rinviato la conclusione del dibattito

Divisa la maggioranza sulla legge per Venezia

Alla commissione LL.PP. della Camera il relatore dc Padula ha chiesto la modifica del provvedimento - Alcune coincidenze con le proposte dei comunisti

Il governo prende tempo per Venezia. Il ministro dei lavori pubblici, Gullotti, ha rinviato a martedì la replica alla discussione generale svoltasi sul disegno di legge di salvaguardia svoltasi nella Commissione lavori pubblici della Camera. Il rinvio, attribuito a ragioni tecniche ma in effetti determinato dai contrasti sulle scelte tuttora esistenti in seno alla maggioranza, provocherà inevitabilmente uno slittamento dei tempi per la discussione in aula del provvedimento

La maggioranza di governo è in particolare divisa su due punti essenziali: sulla destinazione della quota di fondi (50 miliardi) in aumento sull'originario finanziamento (250 miliardi) e sulla utilizzazione o meno, e in quali tempi, delle aree imbonite della terza zona industriale sorta con riempimento di parte della laguna.

Ieri in commissione si è avuta soltanto la replica del relatore Padula che si è pronunciato per un cambiamento della legge venuta dal Senato.

Da sottolineare di questa esposizione alcune affermazioni in polemica con i «difensori» di una Venezia senza vita economica e civile. Non si può amputare Venezia — ha detto — della sua componente industriale; non è stato lo sviluppo la causa della sua degradazione. Non si deve creare una divaricazione fra lo scopo conservativo e lo sviluppo socio-economico di Venezia e Chioggia.

Ecco le osservazioni di Padula ai vari punti della legge, osservazioni che talora coincidono con le proposte dei comunisti:

1) REGIME IDRAULICO - Per difendere la laguna dalle maree bisogna operare sulle tre bocche di porto (Chioggia, Malamocco e Lido) restringendole.

2) INTERVENTI PER LO SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO - Non si tratta di deindustrializzare l'area veneziana ma di realizzare una diversa qualificazione dando con la legge una risposta positiva alla esigenza di difesa e sviluppo dei livelli occupazionali.

3) GESTIONE DEMOCRATICA DEL TERRITORIO - Padula ha dato un apprezzamento largamente positivo della posizione assunta dalla Regione e dagli enti locali. L'intervento per Venezia non deve esser fatto cadere dall'alto. Padula ha chiesto alla commissione di cambiare le norme che limitano i poteri locali.

4) URBANISTICA E PIANO COMPRENSORIALE - Il compito di delimitare il comprensorio spetta alla Regione e non ad altri. Inoltre il «regime di salvaguardia» non deve andare oltre il periodo di tempo necessario per l'approvazione del piano comprensoriale, che deve uscire dalla contestuale partecipazione dei Comuni e della Regione come chiesto dal Consiglio regionale.

5) TERZA ZONA INDUSTRIALE - Le soluzioni proposte dal testo del Senato sono contraddittorie. Non è accettabile lo spirito di un vincolo che darebbe un grave colpo al porto di Venezia. Secondo Padula si può anche porre il divieto al porto-petroli e un blocco alla chimica di base, ma il porto deve essere salvato.

6) RISANAMENTO - Il testo della legge va cambiato Il risanamento conservativo — ha affermato Padula — non può determinare lo spopolamento dei residenti, non deve far diventare Venezia un'isola né del turismo privilegiato, né della cultura privilegiata o della finanza internazionale decadente, ma dovrà assicurare un continuo sviluppo civile ed economico della città. I previsti decreti delegati per il risanamento siano sottoposti al parere di una commissione parlamentare.

Lettere all'Unità

Li hanno fatti viaggiare per 30 ore su carrozze di legno

Signor direttore,

facciamo presente, così come già abbiamo fatto con un telegramma indirizzato all'on. Elkan, sottosegretario al ministero degli Esteri, e con una lettera al console generale di Colonia, la nostra indignata protesta a causa della cattiva qualità del materiale rotabile ferroviario messo a disposizione per il rientro dei nostri connazionali emigrati per le feste di fine d'anno.

Venerdì 22 dicembre abbiamo scortato per un breve tragitto, da Colonia a Bonn, i nostri connazionali che viaggiavano con i treni straordinari delle ore 18,04 e 18,29 diretti rispettivamente a Reggio Calabria, Sicilia e Lecce. Entrambi i convogli erano composti da 15 carrozze di legno, ed ogni carrozza (del tipo con il corridoio centrale) aveva una capienza di 96 posti a sedere.

Sfidiamo qualcuno dei grossi funzionari delle Ferrovie dello Stato italiane che ha preso la decisione di utilizzare proprio quel tipo di materiale (le carrozze appartenevano appunto a compartimenti ferroviari italiani) a viaggiare per oltre trenta ore in quelle disumane condizioni. Nè la decisione può essere giustificata dalle solite «cause tecniche», quali la cronica e risaputa insufficienza del parco ferroviario italiano ad affrontare situazioni di emergenza.

Nel denunciare dunque l'irresponsabilità di chi, oltre a costringere tanti nostri connazionali a lavorare all'estero, adopera i mezzi più meschini per scoraggiare anche il temporaneo rientro, preghiamo questa redazione di voler appoggiare le giuste rivendicazioni degli emigrati in Germania e di pubblicare la presente lettera.

CIRO CARLUCCIO
(Presidente del Circolo «Rinascita» di Colonia)

Il fermo di polizia non piace nemmeno all'«uomo medio»

Cara Unità,

sto seguendo attentamente la reazione popolare al famigerato progetto di legge sul fermo di polizia col quale, se venisse approvato dal Parlamento, ci ritroveremmo in completa balia della forza pubblica. Infatti esso prevede che, a giudizio insindacabile di un ufficiale di polizia giudiziaria, chiunque sia sospetto di avere «l'intenzione di commettere un reato», può essere recluso per ben quattro giorni senza l'autorizzazione della magistratura. Con questa legge potremmo tutti essere sospettati di commettere un reato in qualsiasi momento: quando entriamo in un bar, perchè potremmo ubriacarci; quando ci rivolgiamo ad un pubblico ufficiale per chiedere un'informazione, perchè potremmo insultarlo, e via discorrendo.

Ma io ritengo che, pur essendo un disegno di legge di estrema gravità, il governo di centro-destra abbia compiuto un errore macroscopico nel presentarlo. Penso infatti che Andreotti non ha valutato appieno la reazione dell'«uomo medio» che, se accetta passivamente le leggi ereditate dal fascismo in quanto consolidate, non è parimenti disposto ad accettare supinamente leggi repressive di nuova forgiatura; ciò è confortato dalla vasta mobilitazione che si sta creando attorno a questo problema.

E' quindi compito di ogni cittadino che ha coscienza di tale problema, prendere spunto da questa errata valutazione politica e sottovalutazione del senso di democrazia del popolo, da parte del governo, per ampliare il dibattito e la mobilitazione in ogni sede, non soltanto sul fermo di polizia, ma su tutti i nostri codici, nonchè sul modo antidemocratico con cui viene amministrata la giustizia. E' compito dei partiti democratici e dei sindacati, organizzare e incanalare nel giusto modo tale sdegno spontaneo della popolazione, affinchè questo nuovo attacco alla democrazia si ritorca come un boomerang contro coloro che l'hanno lanciato.

dott. RAFFAELE LIBROIA
(Firenze)

Certi ufficiali il regolamento militare lo vorrebbero un po' più forcaiolo

Signor direttore,

il 12 dicembre u.s., in occasione del terzo anniversario delle bombe di piazza Fontana, si teneva in Udine una manifestazione organizzata da alcuni gruppi della sinistra extraparlamentare. Io, che allora ero militare di leva, mi soffermai per alcuni minuti ai lati della piazza in cui si svolgeva il comizio (un comizio tranquillo, assolutamente privo di incidenti), avendo cura di conservare sempre una distanza di almeno 60 metri dal gruppo dei manifestanti e di astenermi da qualsiasi gesto che avrebbe potuto essere in contrasto col regolamento militare.

Il giorno successivo fui chiamato nella stanza del gen. Mario Gariboldi, comandante della Brigata alpina «Julia»; questi in persona, informato non so bene da chi della mia presenza in piazza, mi infliggeva 5 giorni di «camera di punizione di rigore», con la seguente motivazione: «Partecipava in uniforme a una manifestazione di chiaro carattere politico distraendo l'obbligo di restare fuori dalle competizioni di parte».

Aggiungeva, nella severa paternale di circostanza, un'esplicita anche se generica sfida a scrivere pure sui giornali di simili provvedimenti disciplinari: egli non aveva nulla da temere, avendo dalla sua il Regolamento. Stessa punizione e stesso discorso faceva, separatamente, ad altri due militari che avevano tenuto il mio identico comportamento.

Ora io vorrei rendere noto, tramite queste colonne, al gen. Gariboldi e ai lettori il testo dell'art. 47 del Regolamento di disciplina militare: «Il militare nell'assistere a manifestazioni politiche deve mantenersi riservato e corretto, astenendosi da qualunque atto che sia in contrasto con l'obbligo di restare al di fuori delle competizioni di parte». E' evidente, dunque, che si può «assistere a manifestazioni politiche». Così come è evidente che nel mio caso si è andati contro lo spirito e la lettera dello stesso Regolamento militare che pure, in tante sue parti, è improntato all'autoritarismo più ottuso e più forcaiolo.

A causa di serie ragioni familiari, mi vedo costretto a chiederle di non pubblicare il mio nome. Grazie per l'ospitalità.

LETTERA FIRMATA
(L'Aquila)

Questi Circoli chiedono libri

CIRCOLO della FGCI «Che Guevara», presso sezione del PCI, Via Nazareth 4, *Barletta* (Bari): «*Abbiamo ripreso da qualche tempo l'attività politica e al nostro circolo si sono avvicinati molti giovani. Bisogna però che i giovani comunisti siano preparati ideologicamente e politicamente per una presenza costruttiva nella scuola, nelle fabbriche e nelle campagne. Vorremmo perciò arricchire la nostra piccola biblioteca e quindi chiediamo un aiuto concreto a tutti i compagni che possono farlo*».

SEZIONE della FGCI «K. Marx», Via Unità d'Italia 8, 73010 *S. Pietro in Lama* (Lecce): «*Abbiamo costituito questa sezione due anni fa, registrando 28 compagni nuovi iscritti. Riteniamo indispensabile ai fini della crescita culturale, sociale e politica dei compagni operai e studenti già iscritti e di quelli che prossimamente richiederanno la tessera, la formazione di una biblioteca. Rivolgiamo l'appello a tutti i compagni affinchè ci inviino il maggior numero possibile di libri*».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Vittorio CARDONE di Pontecorvo-Frosinone e Tullio LUCIDI di Roma («*Nel suo show televisivo l'on. Andreotti è ricorso a tutti i peggiori luoghi comuni, le falsità, i conformismi, le ipocrisie, i fascismi quotidiani. I lavoratori non potevano rispondere e così il Presidente del Consiglio si è potuto permettere di prendere in giro impunemente la miseria, il dolore, la disperazione di chi suda e lavora nelle fabbriche, nei campi e nelle scuole*»); Luigi CRESPI, Busto Arsizio; Clemente LAZZARO, Padova; Augusto Olinto TORRI e Nando SARTINI, Perticara-Pesaro Urbino («*Per non dover emigrare da questo paese colpito dalla disoccupazione, abbiamo cercato e trovato un posto provvisorio presso il Corpo forestale dello Stato. Ma dopo un mese dal licenziamento, non ci hanno ancora pagato l'ultimo salario*»).

Enrico BATTISTINI, Napoli (che afferma di essere rimasto dolorosamente colpito quando nel messaggio di fine d'anno il Presidente della Repubblica ha parlato dell'«assenteismo» dei lavoratori, senza fare un solo accenno ai motivi reali che lo originano); Calogero MULE', Milano («*Ogni giorno aumenta la distanza fra il povero e il ricco. Inoltre si parla tanto di progresso: ma che progresso è questo se non si dà un posto di lavoro a tutti e la sicurezza a chi si avvia verso la vecchiaia?*»); Francesco P., Houeng (Belgio); D.R., Poviglio («*Il ministro del Lavoro dovrebbe vergognarsi di non far niente per risolvere le vertenze riguardanti i contratti degli edili e dei metalmeccanici*»).

Luigi COLOMBO, Milano; Un lettore, Torino («*Con gli auguri per il 1973, invito il giornale a sostenere vigorosamente la lotta per l'abolizione degli articoli fascisti che sono ancora nei codici e nei regolamenti di polizia vari*»); Olindo CAMANZI, Alfonsine; Bruno MANICARDI, Modena; Bartolomeo CANTOI, Ponzone Biellese («*Il presentatore televisivo Bongiorno, invece di impietosirsi per i bambini cubani perché Fidel Castro ha abolito la festività natalizia, dovrebbe pensare un po' di più ai bambini del Vietnam che nei giorni di Natale sono morti sotto le bombe sganciate dai suoi amici americani*»); Carlo PINTO, Sondalo; L. SHOGHER, Villa Celle; G. NARDUCCI, Campobasso (riscrivici, indicando l'indirizzo della sede della FGCI a cui spedire i libri).

A causa del disservizio postale, che ha provocato giacenze enormi negli uffici di molte città, la posta continua a giungerci con gravi ritardi. Ce ne scusiamo con i lettori che non ricevono con tempestività riscontro alle loro lettere.